

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL BIBLIOTECARIO-DOCUMENTALISTA IN ITALIA. RIFERIMENTI ALL'AMBITO BIOMEDICO

M. G. TAVONI (a) e V. COMBA (b)

(a) *Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Pisa;*

(b) *Biblioteca, Istituto di Medicina interna, Università degli Studi, Torino*

A cominciare dagli anni '60, si è operata in Italia una inversione generale delle tendenze politiche, economiche e sociali alle quali era rimasta ancorata la direzione del Paese negli anni precedenti. Gli effetti di questo mutamento di tendenza si sono naturalmente estesi a settori che sino ad allora non avevano trovato l'interessamento e l'impiego adeguati, in considerazione dell'urgenza del problema riguardante la struttura della società e i rapporti tra le forze operanti all'interno di essa. Si trattava ora di riconoscere, anche alle forze della cultura e alle istituzioni culturali, una prospettiva che non le relegasse a posizioni marginali nello sviluppo storico del Paese nel quale la democrazia prendeva corpo.

Le manifestazioni, gli atti, le realizzazioni nelle quali si è concretizzata questa svolta anche nel settore dei beni culturali, e per quanto più da vicino ci riguarda, nel ruolo delle biblioteche, vanno ricondotti agli anni Settanta che meriterebbero di essere fatti oggetto di una attenta analisi: a noi preme ricordare solo le tappe più salienti di questo difficile cammino, che tuttavia ha visto, tra l'altro, risorgere in Italia il problema delle biblioteche, rimasto a lungo negletto e in posizione di tutta marginalità anche nei confronti di parallele istituzioni culturali.

La riscoperta delle biblioteche — perché di riscoperta si tratta — dobbiamo necessariamente collegarla ad almeno tre eventi, la cui importanza non può essere assolutamente dimenticata: l'istituzione delle regioni e la delega ad esse conferita dei poteri dello Stato anche in materia di beni culturali, la creazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il consolidarsi dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) che, proprio in quegli anni, compiva un balzo e si dava un'articolazione statutaria in armonia con l'esplosione del problema *biblioteca*, e dei compiti che essa avrebbe dovuto assolvere all'interno della nuova società. Questi, tre elementi, distinti ed operanti a diversi livelli, sono tuttavia da considerarsi in un'ottica che tutti li comprenda. Da essi infatti, pur nella

pluralità delle espressioni e dei campi specifici di pertinenza, scaturisce la nuova realtà delle biblioteche italiane. Da essi ancora ha origine il proficuo dibattito sull'organizzazione delle biblioteche, anche sulla formazione e sul ruolo del bibliotecario. Su questo versante, in particolare, si è profilata l'urgenza di accostarsi con maggior intensità rispetto al passato alla letteratura di paesi più avanzati e di farne propri i presupposti di base, calati tuttavia in un contesto — ci sentiamo di doverlo sottolineare ancora una volta — diverso, perché diverso è stato il processo storico di formazione delle biblioteche italiane e di conseguenza del bibliotecario, figura sfuggente di operatore, i cui contorni si perdono nella pluralità e polivalenza di funzioni, di compiti e mansioni da esso assolti via via nel tempo, possiamo dire tranquillamente, nei secoli, ancor più che negli anni.

Soprattutto l'impatto delle nuove tecnologie per l'organizzazione e il miglior funzionamento delle biblioteche, e gli aspetti emergenti che innescano i processi di automazione inducono ad una nuova e più attuale riflessione e fungono altresì da supporto alle fasi dell'attuale dibattito che va tuttavia ricondotto — come abbiamo detto — agli anni '70, nei quali si cominciarono ad intendere le motivazioni che filtravano d'oltralpe: si avvertiva l'urgenza di tradurre e di applicare metodologie e prassi in una situazione che presentava caratteristiche peculiari; si profilava la necessità di dar vita ad una figura professionale che fosse in armonia con le correnti più moderne del pensiero biblioteconomico internazionale; si presentava non più differibile l'esigenza di rispondere al crescente bisogno di nuovi contenuti formativi, sollecitati non solo dagli ambiti bibliotecari, bensì anche da una pluralità di soggetti di natura economico-produttiva.

Funzione della biblioteca, ruolo del bibliotecario e sua formazione professionale hanno costituito i motivi conduttori di questo incalzante cammino, del

quale vogliono ricordare almeno una tappa saliente per l'ampiezza della partecipazione a livello nazionale e la sua rappresentatività: e cioè la giornata di studio «Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale» del maggio 1977 [1], dove il problema della formazione è emerso sia nelle relazioni degli intervenuti sia nella discussione. Un altro momento importante è stato il convegno dell'AIB a Firenze nel 1981 [2], nel quale si sono avuti numerosi e qualificati interventi che hanno battuto il tasto sulla formazione e sull'aggiornamento di personale specializzato rispondente alle crescenti esigenze dell'industria e della ricerca.

Anche se con un certo ritardo rispetto a soluzioni già delineate, le biblioteche universitarie hanno partecipato al dibattito con i contributi presenti nel *Bollettino d'informazione AIB* del luglio/settembre 1983 [3]. Le acque si sono agitate poi nel campo della letteratura specialistica: la pubblicazione del *Manuale di biblioteconomia e documentazione* [4] a cura di M. P. Carosella e M. Valenti e la *Guida alla biblioteconomia* di A. Serrai [5] hanno fornito il terreno più fertile per una discussione critica sulle lacune della formazione tradizionale del bibliotecario; mentre i numerosi corsi organizzati dall'AIB (soprattutto nella Regione Lazio), come pure quelli definiti da numerose regioni, enti ed istituzioni, si sono mossi con la finalità di fornire strumenti a vari ambiti e ai diversi livelli, in particolare sul trattamento della documentazione, sull'analisi concettuale del documento e sulla ricerca di informazione, che costituiscono gli aspetti nodali delle sempre più numerose biblioteche speciali e dei centri di documentazione. A tutte queste iniziative vanno aggiunti i corsi organizzati da produttori di basi di dati e da responsabili di centri di documentazione che, oltre a fornire gli elementi tecnici necessari ad archivi diversi, hanno avuto quasi sempre, come premessa, elementi orientativi sui *thesauri* e sulla struttura delle basi dei dati in questione.

Un discorso a parte richiede invece l'insegnamento universitario. Nell'ambito delle università infatti si è assistito ad un proliferare di incarichi, consolidatisi anche in specifici ruoli di insegnamento delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, oltre alle ormai affermate scuole di specializzazione di Roma, di Parma e di Milano e ai nuovi corsi di laurea in conservazione dei beni culturali, istituiti a Udine e a Viterbo. I ruoli accessi nelle università hanno finalità e compiti assai diversi: da quello propedeutico e di informazione tecnica e/o di impianto storico-critico, a quello specialistico, ad ampio spettro disciplinare, delle scuole superiori e del corso di laurea delle facoltà di lettere recentemente inaugurate.

Non c'è dubbio che tutte queste iniziative, anche se talvolta confuse negli indirizzi e negli obiettivi, hanno il merito di aver smosso le acque e perseguito la finalità di far crescere il livello professionale italiano. Tuttavia, nel panorama che è sembrato opportuno delineare, ci sembra si debbano riscontra-

re anche alcuni vistosi aspetti negativi di questo affannoso operare, i quali, a nostro avviso, sono dovuti in massima parte alla mancanza di un quadro di riferimento globale organico nel quale non si stemperino iniziative non coordinate e non collegate, ed altresì ad una mancata programmazione. Ciò ha ingenerato indirizzi estesi, assenza di coordinamento fra enti e istituzioni diverse, e mancanza di una proposta di programmazione, separazione fra docenti bibliotecari e docenti universitari, fra impianto teorico e applicazione pratica.

Abbiamo così individuato talune delle ragioni che spiegano come la formazione del bibliotecario documentalista si presenti tuttora come un traguardo da raggiungere e da superare.

Bibliotecario documentalista: un binomio terminologico sul quale è necessario fare chiarezza per non prefigurare due ruoli assolutamente distinti ed eterogenei, quasi che l'uno obliteri l'altro, relegando la figura del bibliotecario alla dimensione tradizionale, esaltando quella del documentalista nell'ottica di una nuova e diversa professionalità.

Si è appena concluso il primo congresso dell'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA), interessante per molti aspetti critici, per le suggestioni provenienti dai ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dai documentalisti dell'industria. Ci lascia tuttavia perplessi la tendenza, che affiorava qua e là, di voler innalzare steccati tra archivisti, bibliotecari e documentalisti senza che ci si avvii, oltre che allo studio delle specificità, alle profonde interazioni che devono stabilirsi fra i vari ambiti disciplinari. Non vogliamo cadere nella trappola polemica; vorremmo solo osservare che l'impegno pervicace alla definizione di profili professionali ha generato sinora, in alcuni settori della pubblica amministrazione e delle biblioteche, una crescita innegabile della microconflittualità settoriale e la controversa interpretazione della tortuosa letteratura giuridica; ma nulla di positivo ne hanno ricavato i servizi e la crescita professionale degli operatori, come i più avveduti e autocritici osservatori dell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione hanno potuto constatare.

Accettiamo senz'altro il binomio bibliotecario-documentalista, purché si insista con maggiore profondità e specificità su quella formazione che abbiamo definito generale nella sua impostazione di base, specifica nei suoi indirizzi professionali, e sulle motivazioni pratiche e di fondo per le quali non sono desiderabili né giustificabili distinzioni tra il bibliotecario e il documentalista. In questo senso non possiamo che concordare con quanto ha scritto Sandra Di Majo nelle pagine del *Bollettino* dell'AIB (1983) [6], senza dimenticare però che l'Italia è il grande serbatoio delle biblioteche storiche e che la formazione del bibliotecario è stata per lo più rivolta a fornire strumenti per un ampio spettro culturale, strumenti capaci di avvicinare l'operatore delle biblioteche all'entità massiccia dei materiali bibliografici antichi.

Oggi, comunque, appare impensabile ispirare i piani di formazione e di reclutamento del personale ad una visione della biblioteca che non sia in armonia con la dinamica progressiva che si è registrata in questo settore dalle discipline specialistiche e dai più attuali approcci metodologici. Non è più possibile prevedere che il bibliotecario sia una figura intercambiabile nei vari settori e in possesso di *tutti* i requisiti che occorrono per attendere al lavoro di *tutti* i settori e occuparsi del trattamento di *tutta* la documentazione. In questo senso, per esempio ci sembra che la formulazione dei bandi di concorso ministeriali registrati, al loro interno, note a dir poco anacronistiche, che ci invitano a porre alcuni pressanti interrogativi.

È possibile, infatti, che per tutti i bibliotecari dello Stato si debba richiedere la conoscenza delle medesime materie e che lo svolgimento del tema concorsuale prescindano ancora dalle discipline specialistiche? L'articolazione per dipartimenti, per sezioni e settori all'interno di una biblioteca non induce forse a prevedere ruoli distinti, professionalmente mirati? Ma estendendo ancora di più il discorso: è possibile che in Italia, sia nel più ampio settore degli enti locali sia ancora in quello statale, non si agganci istituzionalmente la professionalità raggiunta attraverso i corsi di formazione con il reclutamento del personale? È lecito che siano ancora totalizzanti le discipline umanistiche quando il mercato — nella sua accezione più vasta — richiede sì una preparazione bibliografica e biblioteconomica, ma anche un *background* disciplinare su cui costruire un'eventuale professionalità tecnico-scientifica?

Per non uscire dal seminato e ricondurci strettamente all'ambito della relazione che ci è stata assegnata, desideriamo calare quest'ultimo aspetto nell'ambito della formazione del bibliotecario biomedico, figura che al momento appare del tutto indefinita in Italia, e non sostenuta da un'impalcatura professionale che giustifichi e realizzi le aspettative in questo settore.

Parafrasando Machiavelli, potremmo dire che la prassi giustifica i mezzi: non c'è infatti nessun istituto in Italia, nessun insegnamento, nessun laboratorio professionale che ci dica chi è il bibliotecario biomedico, quale debba essere la sua preparazione, a quali strumenti possa attingere, che cosa si richiede alla sua primitiva formazione. Eppure esistono le biblioteche biomediche, ovvero le biblioteche di istituzioni specializzate nel campo biologico, medico e sanitario che forniscono servizi e documentazione alla propria utenza interna e, in alcuni casi, anche a larghe fasce di medici e ricercatori.

Queste biblioteche gestiscono materiale bibliografico nella sua articolazione più varia (periodici, monografie, atti di congressi, rapporti tecnici, *preprints*, ecc.). Molte di loro si avvalgono, per la ricerca bibliografica, di basi di dati che non sono altro che l'odierna versione *online* dei repertori bibliografici a stampa già conosciuti nel campo (*Index medicus*,

Excerpta medica, *Biological abstracts*, *Chemical abstracts*, ecc.). Ma ritorniamo alla nostra questione: dove si formano i bibliotecari che lavorano in queste situazioni, che assicurano questi servizi? Dove hanno imparato a riconoscere e a promuovere le esigenze di informazione dei loro utenti medici o ricercatori, ben diverse da quelle del ricercatore o professore in ambito umanistico? Quando si sono familiarizzati con i materiali bibliografici specialistici e hanno imparato le loro caratteristiche d'uso, le loro tecniche di conservazione più efficaci, appropriate e meno costose? Come si sono resi conto dei ritmi di espansione della letteratura biomedica e dei diversi livelli qualitativi su cui avviene la comunicazione d'informazione scientifica? (Si pensi, ad esempio, che è stato calcolato che ad un medico nel 1978 sarebbero occorsi 54 secoli e 79 anni per scorrere tutta la letteratura specializzata esistente) [7].

La nostra impressione è che il luogo dove si imparano le nozioni, a cui abbiamo fatto riferimento, siano le biblioteche stesse e che il mezzo sia il collega più anziano il quale, a sua volta, ha fatto esperienza sul campo e ha approfondito la conoscenza del settore di applicazione attraverso una rigorosa autoformazione; si è aperto alle nuove problematiche sempre sulla base dell'autoaggiornamento, ha maturato un'esperienza, si può dire sulla propria pelle, che per i più giovani costituisce un punto di riferimento imprescindibile con quell'atteggiamento che induce spesso colui che è stato isolato a dover fronteggiare situazioni difficili, a maturare una maggiore consapevolezza del proprio ruolo e della propria professionalità.

Non possiamo però trascurare di citare tutte quelle occasioni, quei brevi momenti in cui è dato ai bibliotecari-documentalisti del settore biomedico di agguirare segmenti di informazioni al proprio bagaglio tecnico professionale. Sì, debbono essere enumerate queste occasioni, poiché in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, non vi sono sedi di formazione professionale che si occupino di questo settore specialistico. Dobbiamo allora citare il contributo di host computers europei e americani (ESA-IRS, Datastar, DIMDI, Dialog, ecc.) che, pur con l'intento di vendere i propri servizi, hanno tenuto corsi sulle banche di dati biomediche da loro gestite e sui propri softwares di interrogazione; deve essere ricordato il Servizio documentazione dell'Istituto Superiore di Sanità, che da anni è impegnato nella diffusione e nella promozione dell'utilizzo delle basi di dati di argomento biomedico e, principalmente, del sistema MEDLARS di cui è centro nazionale; e infine, sul terreno più ampio dell'attività di documentazione, dobbiamo citare almeno il corso tenuto nel 1983 da E. Bertazzoni nell'ambito dell'Associazione Informazione, Documentazione, Industria; e i convegni organizzati dal Gruppo Italiano dei Documentalisti dell'Industria Farmaceutica e degli Istituti di Ricerca Biomedica seguiti, fra gli altri, da numerosi documentalisti impiegati nelle case farmaceutiche.

Tutto ciò non è, ahimè, che una goccia nel mare dell'esigenza di formazione in questo settore. Le carenze si riscontrano ovunque: manca, ad esempio, una struttura articolata di aggiornamento e formazione permanente come invece è stata realizzata in altri paesi. Abbiamo ovviamente come punto di riferimento la Medical Library Association (USA), che offre ai propri iscritti — bibliotecari già diplomati o laureati (molti *curricula* nelle scuole di biblioteconomia in USA includono ormai corsi di biblioteconomia e bibliografia biomedica) [8] — corsi brevi su argomenti di grande specializzazione e attualità, per mettere a loro disposizione, per esempio, elementi di tecniche di management, di utilizzo di *mini* e *personal computers* in biblioteca, informazioni sui sistemi esperiti in campo biomedico e/o per le biblioteche biomediche stesse, ecc. Anche in Gran Bretagna si vanno realizzando esperienze di questo genere, ovvero corsi di aggiornamento per bibliotecari-documentalisti già in servizio presso biblioteche biomediche: citiamo tra i molti in svolgimento e, già realizzati ad opera della attività congiunta di biblioteche e della Library Association, il corso di bibliografia biomedica organizzato presso il Charing Cross Hospital, in collaborazione con l'Hammersmith and West London College [9].

Rimarremo anche noi nel vago se non tentassimo una sintesi che abbia in sé alcune proposte fattive per collocare le diverse realtà a cui abbiamo fatto riferimento. Partiamo dunque dalla definizione di bibliotecario-documentalista, purché tutte le forze in campo e preposte all'aggiornamento professionale riflettano sul fondamentale problema della specializzazione. Siamo a conoscenza dei mutamenti che stanno per avvenire all'interno delle università, delle scuole di specializzazione che si accingono a trasformarsi in facoltà vere e proprie, mentre si sperimentano i dipartimenti che, a nostro avviso, dovrebbero orizzontalizzare la formazione nel campo della biblioteconomia e dell'informazione bibliografica. Fidiamo nel fatto che le università abbiano, unitamente alle associazioni professionali e agli organi deputati all'aggiornamento, le idee chiare sulla formazione di un particolare tecnico che oggi non può essere relegato ai margini della formazione *sic et simpliciter*.

È auspicabile che l'eventuale accensione di nuovi corsi di laurea in beni culturali — volutamente omettiamo il termine conservazione — in particolare nell'indirizzo beni archivistici e librari, non si arresti a ciò che è stato opportunamente realizzato fino ad oggi. Il passato ha creato sicuramente presupposti importanti, ma la realtà dinamica delle biblioteche italiane pretende maggiore consapevolezza e induce a formulare un ventaglio disciplinare di più ampio spettro nel quale possano convivere, accanto agli insegnamenti tradizionali, altri ad indirizzo specialistico. In quest'ottica la biblioteconomia speciale appare come una disciplina non più eludibile, con un proprio impianto e un campo di applicazioni ampio e differenziato. Ma non è che un esempio. Il panorama ormai assestato delle biblioteche generali e speciali, degli spaccati documentari in esse conservati, induce a nuove verifiche.

Non mancano, nei paesi europei, scuole, *curricula* ed esperienze a cui fare riferimento. È evidente che nel nostro Paese la perfezione di un programma didattico-formativo corre il rischio di cozzare frontalmente con l'immobilismo di una parte della burocrazia delle strutture pubbliche, impreparate a recepire e utilizzare queste nuove professionalità.

Diversi gradi, diversi livelli, diversi diplomi, diverse lauree devono necessariamente portare, come è accaduto in altri settori, ad una formazione generale iniziale, da cui si dipartano figure intermedie professionali e una formazione indirizzata ai diversi rami specialistici con utilizzo ed esaltazione dei *curricula* speciali e creazione di ruoli settoriali particolari, strettamente collegati al mercato del lavoro. In questo senso è necessario si muova tutta la pubblica amministrazione con l'occhio sempre più rivolto al problema del reclutamento e dell'utilizzazione del personale, in quel quadro di riferimento che abbiamo auspicato e nel quale devono cooperare e interagire tutte le forze interessate.

Terminiamo affermando la nostra disponibilità e l'urgenza del concreto operare sul terreno della formazione; ci attendiamo che il dibattito, anzi l'evento stesso di questo convegno, dia un impulso determinante alla realizzazione degli obiettivi che abbiamo cercato di delineare.

BIBLIOGRAFIA

1. *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale: giornata di studio (Roma, 13 maggio 1977)*. 1978. [Atti] a cura di M. Giorgi Roma. CNR e AIB, (Quaderni del Bollettino d'informazioni AIB, 6).
2. ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. 1983. *Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del 29. Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981)*. Giunta Regionale Toscana, Firenze.
3. Cfr. l'introduzione di G. Solimine ed il quadro offerto nella sezione «Note e documenti» nel Bollettino dedicato alle biblioteche universitarie. *Boll. inf. AIB* (1983) 23 (3): 269-272; 304-325.

- ‡ *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*. 1982. A cura di M.P. Carosella & M. Valenti, Franco Angeli, Milano.
- ‡ SERRAI, A. 1981. *Guida alla biblioteconomia*. Sansoni, Firenze.
- ‡ DI MAJO, S. 1983. Sul ruolo del bibliotecario. *Boll. inf. AIB* 23 (3): 291-293.
- ‡ BERNIER, C.L. & YERKEY, A.N. 1979. *Cogent communication: overcoming reading overload*. Greenwood Press, London.
- ‡ HANKE, K.M. & BENZER, M.Y. 1979. Training at the postgraduate level for medical librarians: a review. *Bull. Med. Libr. Assoc.* 67 (1): 42-46.
- ‡ ANDERSON, W. 1982. The teaching of medical, health and welfare library and information subjects in the United Kingdom: results of short survey. *Medical Health and Welfare Libraries Group. Newsletter* 17 (September): 4-9.

Seconda Giornata

I SESSIONE

L'INFORMAZIONE NEI SERVIZI SANITARI

Presidente

SERGIO PADERNI

IL RUOLO DELLA BIBLIOTECA E DEL SERVIZIO DOCUMENTAZIONE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ DELL'AMBITO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

ALBERANI

Attore editoriale, Biblioteca, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Premessa

La Legge n. 833 del 23 dicembre 1978 (art. 9) ha attribuito all'Istituto Superiore di Sanità (ISS) la funzione di «organo tecnico-scientifico» del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) con strutture e ordinamenti particolari e con autonomia scientifica. La legge precisa che «esso dipende dal Ministro della Sanità e collabora con le Unità Sanitarie Locali, tramite le regioni, e con le regioni stesse, su richiesta di queste ultime, fornendo nell'ambito dei propri compiti istituzionali le informazioni e le consulenze eventualmente necessarie... Le modalità di collaborazione delle regioni con l'Istituto Superiore di Sanità sono disciplinate nell'ambito dell'attività governativa di indirizzo e di coordinamento di cui all'art. 5».

In questa sede non si desidera ovviamente parlare del ruolo che esplica l'Istituto nei confronti delle regioni e delle USL dal punto di vista della consulenza e della collaborazione propriamente scientifica: esperti di questo Istituto hanno in varie sedi [1-2] chiarito tale ruolo e l'attività stessa dell'ISS testimonia il consolidamento di collaborazioni a livello regionale (i programmi di ricerca e dei corsi per gli operatori sanitari sono finalizzati sulla base delle proposte avanzate dalle regioni) con il coinvolgimento delle stesse strutture regionali nella programmazione.

La Biblioteca e il Servizio documentazione dell'ISS nel regolamento interno

Il fatto che l'ISS sia l'organo tecnico-scientifico del SSN significa che anche le sue strutture organizzative interne debbono essere finalizzate a tali compiti. E non a caso, dopo appena sei anni dalla prima ristrutturazione a seguito della Legge di riforma 519/1973 [3], si è sentita la necessità di rivederne la struttura sulla base dei nuovi compiti derivanti dalla Legge

833/1978 [4]. Di conseguenza, anche le strutture portanti del settore bibliografico-informativo dell'ISS sono state modificate per poter affrontare con maggiore efficienza le nuove funzioni, accanto a quelle ormai tradizionali. Dato il tema del convegno, in questa sede si riferisce soltanto sulla Biblioteca e sul Servizio documentazione.

Sulla base del regolamento interno [5], la Biblioteca, come abbiamo sentito anche dalla relazione della dott.ssa M.T. Berruti, non è aperta al pubblico, ma in realtà accoglie — a certe condizioni — chiunque abbia necessità di consultare le sue collezioni. È aperta comunque a tutti gli istituti e a biblioteche similari per il prestito e la consultazione. Ciò significa quindi che anche tutti gli istituti e le biblioteche che operano nell'ambito del SSN possono appoggiarsi alla Biblioteca dell'ISS ed avere accesso alle sue risorse.

Con il regolamento del 1982, oltre il settore tradizionale per le attività biblioteconomiche, alla biblioteca è stato assegnato il settore per le attività editoriali, con funzioni precedentemente espletate (tra le altre) dalla Segreteria per le attività culturali, dal Servizio documentazione e dalla Segreteria generale tecnica. Il fatto di aver riunito in un unico settore tutta l'attività editoriale ha un significato ben preciso. Nel momento in cui l'Istituto ha assunto nuovi compiti che lo collocano come centro di riferimento per le regioni e le USL e lo portano ad avere maggiori contatti e collaborazioni di ricerca con gli enti locali, l'attività editoriale occupa una posizione ben precisa che si esplica in varie iniziative, il cui scopo principale è una migliore conoscenza dell'attività dell'Istituto e la diffusione dei risultati scientifico-tecnici ottenuti in tale ambito. Il settore ha inoltre il compito di fornire informazioni e documentazioni sulla normativa sanitaria regionale, nazionale e internazionale e su studiosi, organismi e centri specializzati nazionali e internazionali che operano nel campo sanitario. La responsabilità maggiore del settore è

senza alcun dubbio la redazione e la composizione della rivista ufficiale a periodicità trimestrale *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità* (stampata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato). La diffusione dei risultati ottenuti e delle indagini effettuate dal personale dell'Istituto si esplica anche tramite i *rapporti tecnici e di ricerca ISTISAN*, pubblicazioni a carattere monografico, e il *Bollettino epidemiologico nazionale*.

Il Servizio documentazione si occupa della gestione dei sistemi di ricerca bibliografica acquisiti dall'Istituto e coordina l'attività di collegamento con le basi di dati dell'Istituto da parte degli utenti autorizzati. È dal 1978 il centro di riferimento italiano per il sistema MEDLARS, attività questa che sarà illustrata nei dettagli dalla dott.ssa M. Magliola.

Ciò che si vuole qui presentare non è un progetto di sistema bibliotecario-documentalistico a carattere biomedico, che dovrà o potrà essere successivo a questo primo intervento — dopo aver ovviamente analizzato nei dettagli la fattibilità attraverso uno studio che consideri i vari aspetti del sistema, nonché le esigenze di una utenza che può essere diversa da quella propriamente dedita alla ricerca scientifica — ma le possibilità che hanno questi servizi dell'ISS di poter svolgere un ruolo bibliografico nell'ambito dell'SSN. Pur essendo strutturati a supporto dell'attività scientifica dell'ISS, essi si presentano oggi abbastanza consolidati da potersi offrire — ovviamente con ulteriori garanzie di funzionamento per ciò che riguarda mezzi e personale — anche alle strutture centrali e periferiche del servizio sanitario. È anche chiaro che la progettazione di un tale sistema presuppone necessariamente e preliminarmente una serie di indagini per conoscere le diverse possibilità di reperimento del materiale bibliografico.

Ricerca bibliografica e disponibilità delle pubblicazioni

I due tipi di esigenze, l'esigenza di informazione bibliografica e quella di accesso ai documenti, implicano tre procedure ben distinte ma complementari nel processo dell'informazione: la ricerca bibliografica, la localizzazione dei documenti e l'accesso ai documenti stessi.

Oggi nel settore scientifico, ivi incluse la biomedicina, si pubblica troppo. Ogni anno appaiono milioni di articoli e colui che effettua la ricerca bibliografica, in particolare tramite basi di dati, ha di fronte non solo problemi legati ai diversi linguaggi d'indicizzazione, ma soprattutto la difficoltà di limitare l'indagine ai documenti che contengono informazioni pertinenti alla richiesta bibliografica. Una delle esigenze primarie della ricerca scientifica è la distribuzione mirata dell'informazione, sostenuta da operazioni specifiche di filtro, al fine di eliminare informazioni minori, banali, ripetitive che distolgono l'attenzione dai lavori che realmente contribuiscono al concreto sviluppo delle conoscenze. Tuttavia tale ricerca è

enormemente facilitata dagli strumenti bibliografici attualmente disponibili. Nel momento in cui la tecnologia ha permesso la costituzione di basi e banche di dati — in pochi minuti si possono avere sulla scrivania bibliografie su argomenti d'interesse specifico e aggiornamenti periodici — sembra impossibile che si possano poi perdere giornate intere (se si ha fortuna) per localizzare e avere accesso al materiale ivi segnalato. Se è indispensabile quindi conoscere i documenti che possono fornire determinate informazioni, è ovviamente essenziale disporre dei documenti stessi.

Il problema della disponibilità delle pubblicazioni riveste un carattere mondiale ed ha come presupposto fondamentale la messa in comune delle risorse che tende anche ad eliminare costi non trascurabili, specialmente per la crisi economica che si sta attraversando.

La realizzazione della più ampia disponibilità possibile del materiale pubblicato nei confronti degli utenti, dovunque e in qualsiasi momento essi ne abbiano bisogno, è un'indicazione, d'altra parte, che proviene da un programma a livello internazionale (UNESCO-IFLA), denominato «Disponibilità universale delle pubblicazioni» (DUP/UAP). Questo programma è finalizzato all'impegno da parte degli Stati membri di procedere — ove non si sia già provveduto — ad una pianificazione nazionale dei servizi bibliotecari e d'informazione, basata sui bisogni degli utenti dell'informazione. Ciò implica punti di accesso quanto più possibile ramificati ed estensivi con l'identificazione di centri nazionali, possibilmente connessi ad istituzioni già esistenti, che dovrebbero, tra l'altro, pianificare, sviluppare e sovrintendere sistemi di prestito nazionali e internazionali [6].

L'aumento della produzione editoriale nazionale e internazionale e la lievitazione dei costi del materiale librario e documentario, specialmente a livello scientifico, rendono praticamente impossibile per una singola biblioteca — anche di grandi dimensioni come le nazionali — mantenere una collezione ampia e aggiornata tale da soddisfare le esigenze delle diverse categorie di utenti. Il problema centrale di oggi è appunto quello della disponibilità, cioè di facilitare, programmare e coordinare la messa a disposizione dei documenti.

Situazione italiana di fronte alla disponibilità delle pubblicazioni

In questo ambito si cercherà di dare una breve sintesi della situazione italiana di fronte a questo problema. Si deve purtroppo registrare — senza timore di essere smentiti — che ad oggi, nonostante i mezzi che la tecnologia offre, il sistema bibliotecario italiano è notevolmente in ritardo rispetto alla situazione di altri paesi industrializzati (e l'Italia è al settimo posto nell'elenco di tali paesi). Neppure

la crisi economica ha fatto fare qualche passo nella messa a disposizione delle risorse bibliografiche secondo un programma operativo, volto alla creazione di un servizio bibliotecario nazionale, articolato per fasce d'interessi, che tenda a superare l'attuale individualismo e divisione dovuti alle diverse appartenenze amministrative delle biblioteche. Un tentativo è stato fatto qualche anno fa per il settore scientifico-tecnico (ci si riferisce alla proposta del «Servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale», discussa a Roma il 13 maggio 1977 presso il CNR nell'ambito di una giornata di studio [7]), che aveva individuato nella Biblioteca del CNR — che usufruisce del deposito obbligatorio degli stampati per il settore scientifico-tecnico, e appartiene all'ente che promuove (e quindi finanzia) e coordina la ricerca scientifica — l'organismo più idoneo ad essere il coordinatore di una rete, nella quale ogni ente partecipante si sarebbe dovuto assumere la responsabilità di offrire determinate prestazioni.

Successivamente il progetto di un «Servizio bibliotecario nazionale», proposto nel 1980 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, si presenta come sistema organizzativo decentrato, composto da una rete di unità locali collegate tra loro dalla rete pubblica di trasmissione dati tramite un indice centrale. «Il funzionamento del sistema si basa su un *catalogo unico* costituito dall'integrazione coerente e controllata delle risorse delle singole biblioteche, i cui cataloghi, pur restando fisicamente distinti, formano un insieme di dati concettualmente unico» [8]. Inizialmente il sistema conterrà le registrazioni relative alla produzione libraria di acquisizione corrente e, per quanto attiene al materiale retrospettivo, solo i dati relativi ai documenti che verranno richiesti in prestito. Ovviamente è prevista anche la gestione del materiale periodico.

Il progetto mira a realizzare il servizio nazionale di accesso ai documenti, cioè a documentare la produzione nazionale secondo le direttive DUP. Ed un ruolo specifico assumono in tal ambito l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e le due biblioteche centrali di Firenze e di Roma, con funzioni di coordinamento nazionali e come referenti della cooperazione a livello nazionale, in quanto responsabili dell'archivio bibliografico nazionale e della produzione della *Bibliografia nazionale italiana*.

Allorquando questo servizio sarà operativo e nell'ipotesi che le maggiori biblioteche biomediche parteciperanno al servizio, un notevole passo avanti si sarà fatto anche per gli utenti delle biblioteche biomediche. Tuttavia tale servizio non potrà mai essere un centro di riferimento per il coordinamento e per la consulenza alle biblioteche biomediche, e tanto meno ai loro utenti, ma un utile complemento — se tutte le ipotesi si saranno realizzate — alla rete di biblioteche e di centri di documentazione biomedici che in questo ambito si vuole proporre.

Le collaborazioni e il coordinamento

Dall'analisi che è stata fatta e dalle direttive impartite dalla DUP sui punti di accesso all'informazione, risulta convincente che il servizio bibliotecario nazionale deve essere articolato per fasce d'interesse, se ha la funzione di un servizio.

L'esempio quindi degli Stati Uniti d'America [9], per ciò che riguarda le biblioteche del settore sanitario, presenta un'utile analogia con quanto potrebbe essere prospettato per il nostro Paese.

Le biblioteche del settore sanitario, in USA, fanno parte di una rete regionalizzata, il cui obiettivo è fornire informazioni al professionista a qualsiasi livello e in qualsiasi località, siano esse remote aree rurali o vasti centri urbani. Questa rete è coordinata dalla National Library of Medicine di Bethesda (NLM), Maryland, attraverso un gruppo di biblioteche regionali mediche designate a tale scopo. La rete non offre soltanto materiale bibliografico ma dà informazioni e dati, estendendo il supporto bibliotecomico e bibliografico a quello più propriamente documentalistico. E la NLM con il sistema MEDLARS fornisce a tutte queste biblioteche, dalle maggiori alle minori, un potente mezzo informativo, a costi nominali, che ha aumentato anche i servizi di prestito interbibliotecario. Si sono così formati consorzi di piccole biblioteche che lavorano insieme mettendo in comune le proprie risorse, dando luogo anche a cataloghi collettivi di periodici che facilitano lo sfruttamento delle risorse. I programmi di acquisizione e di scambio di informazioni sono sì basati sulle grandi biblioteche accademiche e su quelle di associazioni mediche, ma che lavorano strettamente con i consorzi di biblioteche biomediche di ogni tipo come quelle degli ospedali, delle case farmaceutiche, delle istituzioni d'insegnamento, delle cliniche, dei centri di cura a lunga degenza, ecc.

D'altra parte, una cooperazione in questo senso si sta verificando anche nel nostro Paese. I bibliotecari e i documentalisti che operano in organismi di carattere biomedico, sanitario e farmaceutico, hanno spontaneamente cercato di riunirsi nell'ambito di associazioni, quali l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e l'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA), di recente costituzione, per trovare forme di collaborazione al fine di risolvere alcuni dei problemi di cui si è in precedenza parlato. Si è così formato nell'AIB il *Gruppo di lavoro nazionale biblioteche biomediche* (ora «Sottocommissione biblioteche biomediche» nell'ambito della Commissione nazionale per le biblioteche speciali), con l'obiettivo di riunire i bibliotecari del settore (è ovvio che i documentalisti sono sempre i benvenuti), per poter discutere insieme le diverse e particolari esigenze della categoria, per poter migliorare la preparazione e la qualificazione del personale e pervenire abbastanza rapidamente ad un censimento delle biblioteche di questo tipo, prima di sviluppare programmi più propriamente scientifici.

Il compito di un'associazione professionale è promuovere l'organizzazione e lo sviluppo di biblioteche e sistemi bibliotecari, e quindi fare proposte per sviluppare tali servizi, individuando anche l'ente o gli enti che possano assumersi responsabilità di coordinamento. La proposta presentata in questa sede può essere argomento da sviluppare e precisare anche in ambito associativo per avere utili suggerimenti e collaborazioni.

Alcune persone della Biblioteca e del Servizio documentazione di questo Istituto sono state fra i promotori del Gruppo nazionale per le biblioteche biomediche (che opera soltanto da due anni) ed hanno sollecitato collaborazioni da enti universitari, amministrazioni pubbliche, ospedali, case farmaceutiche, collaborazioni che stanno dando i primi risultati. È in corso di elaborazione finale, nell'ambito della collaborazione tra la Biblioteca dell'ISS e l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR, un catalogo collettivo di periodici biomedici posseduti dalle biblioteche di enti operanti nell'area di Roma, e sotto l'egida dell'AIB, una monografia sulle biblioteche biomediche di Roma (un capitolo è dedicato alle biblioteche delle USL).

Dall'analogia fatta con la National Library of Medicine di Bethesda, e da ciò che è stato illustrato finora, risulta evidente che l'ISS, tramite la sua Biblioteca e il suo Servizio documentazione, potrebbe assumere la posizione di agenzia bibliografica e di coordinatore della rete di biblioteche e dei centri di documentazione che operano nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale.

D'altra parte, i servizi in questione hanno già messo a disposizione del personale sanitario le proprie risorse, anche per il tramite di alcuni laboratori; hanno messo a disposizione materiale bibliografico e documentario per i corsi dedicati agli operatori sanitari. Per dare alcune cifre, nel periodo 1981-1984 sono stati tenuti 50 corsi, a cui hanno partecipato 2.573 operatori. Il loro personale ha collaborato e collabora attivamente ad alcuni studi, come lo Studio italiano sugli incidenti (SISI), condotto dal Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica. La distribuzione a livello nazionale di queste informazioni avviene mediante canali diversi:

- 1) pubblicazioni *ad hoc* (spesso tramite *Rapporti ISTISAN*), inviate a circa mille strutture o singoli operatori;
- 2) pubblicazioni periodiche, come il *Bollettino epidemiologico nazionale*, a periodicità settimanale con supplementi mensili e trimestrali e con una tiratura di oltre cinquemila copie;
- 3) scambi diretti con i centri e i ricercatori maggiormente interessati, in particolare in una prospettiva orizzontale di trasferimento dell'informazione.

Alcuni assessorati per la sanità, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e USL sono già collegati con le banche di dati gestite dal Servizio documenta-

zione. Fra questi, basta ricordare alcuni enti (i cui rappresentanti partecipano anche a questo convegno): Fondazione Centro S. Romanello del Monte Tabor - Istituto Scientifico S. Raffaele di Milano, Istituti Fisioterapici Ospitalieri di Roma, Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna, Ospedale Maggiore di Milano, due USL di Bologna e Pordenone, Assessorato all'igiene e sanità della Regione Lazio.

Non si deve dimenticare che la Biblioteca dell'ISS è senz'altro la più ricca biblioteca italiana a livello biomedico-sanitario ed ha dato per tradizione sempre la propria disponibilità a chiunque si sia rivolto direttamente o tramite altre biblioteche alle proprie collezioni di periodici e monografie. Ciò che è stato fatto finora è avvenuto spontaneamente sotto la forma della collaborazione scientifica, ma non sistematicamente secondo indirizzi e direttive precise. Il coordinamento, in particolare per la disponibilità del materiale librario e documentario, potrà avvenire soltanto tramite la costituzione formale di una rete di biblioteche designate a tale scopo, che possano fornire il materiale richiesto. Sono quindi essenziali indagini preliminari che diano dati sulla consistenza delle collezioni (non soltanto di materiale periodico, che rimarrà sempre il più consultato), delle biblioteche e dei centri di documentazione biomedici e uno studio di fattibilità per chiarire anche la posizione degli enti che parteciperanno alla rete, che devono accettare di agire secondo modalità concordate per il raggiungimento degli scopi comuni. Inizialmente potrebbero aderire le maggiori istituzioni biomediche e, fra queste, è ovvio citare — per l'area di Roma — la Biblioteca centrale del CNR, la Biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del S. Cuore e la Biblioteca Medica Statale. Dal convegno ci si aspetta anche di poter comprendere meglio la disponibilità di altri enti nei riguardi di tale proposta.

Sia consentito sottolineare che i bibliotecari, in generale, vanno incontro ad un futuro nel quale soltanto una cosa è certa: l'ambiente in cui essi opereranno sarà molto diverso dall'attuale, in quanto l'elaboratore e la tecnologia delle comunicazioni avranno un'enorme influenza su ciò che essi faranno e su come lo faranno. Per tradizione le biblioteche hanno lavorato sul concetto di servizio; ora dovranno lavorare sul concetto di *marketing*. Ciò significa che devono essere individuati i bisogni degli utenti e sviluppati i servizi per soddisfare tali esigenze, cioè ogni problema relativo al settore informativo deve essere analizzato secondo le prospettive dell'utente ed in funzione di queste. E di ciò in particolare si dovrà tener conto nella progettazione del sistema informativo biomedico-sanitario.

Sia anche consentito, prima di concludere, che sia fatto un cenno ad un altro compito che il coordinamento impone: l'addestramento e l'aggiornamento del personale che opererà nelle biblioteche e nei centri di documentazione che via via parteciperanno alla rete. La gestione di un tale sistema richiede

l'impiego di personale preparato e qualificato sia dal punto di vista bibliotecario sia da quello, più propriamente tecnico, del trattamento automatico delle informazioni. Il Servizio documentazione ha più volte effettuato corsi di addestramento per il MEDLARS, essenzialmente rivolti agli utenti del sistema stesso. La Biblioteca ha organizzato, insieme con

altri enti, riunioni, conferenze e seminari. Tale attività di didattica e di metodologia, per ora saltuaria, potrà diventare un obbligo istituzionale che dovrà essere svolto con l'appoggio di altre strutture nazionali e di quelle regionali. Non si pecca di presunzione nel dire che «saremo all'altezza della situazione».

BIBLIOGRAFIA

1. POCCHIARI, F. 1979. *L'Istituto Superiore di Sanità nella riforma sanitaria*. Istituto Superiore di Sanità, Roma. 47 pp. (Rapporto ISTISAN 1979/28).
2. TOTI, L. 1980. *L'Istituto Superiore di Sanità nel nuovo Servizio Sanitario Nazionale*. CISI, Roma. 18 pp.
3. ITALIA. Legge 7 agosto 1973, n. 519: Modifiche ai compiti, all'ordinamento e alle strutture dell'Istituto Superiore di Sanità. *G.U.* n. 219 del 25 agosto 1973.
4. ITALIA. Legge 23 dicembre 1978, n. 833: Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. *G.U.* suppl. ord. n. 360 del 28 dicembre 1978.
5. ITALIA. Decreto Ministeriale 29 aprile 1982: Nuovo regolamento interno per l'organizzazione e il funzionamento dell'Istituto Superiore di Sanità. *G.U.* n. 131 del 14 maggio 1982.
6. DE PINEDO, I. 1982. La Disponibilità Universale delle Pubblicazioni: sviluppo del programma a livello internazionale e nazionale. *Boll. inf. AIB* 22 (3/4): 34-44.
7. *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale: giornata di studio (Roma, 13 maggio 1977)*. 1978. [Atti] a cura di M. Giorgi. CNR e AIB, Roma. 96 pp. (Quaderni del Bollettino d'informazione AIB, 6).
8. CAVAGNIS SOTGIU, M.C., MAZZOLA MEROLA, G. & MUGNAI, C. 1982. Il Servizio Bibliotecario Nazionale: progetto e sistema. *Boll. inf. AIB* 22 (3/4): 5-12.
9. PIZER, I.H. 1977. *Biomedical libraries*. IFLA World congress on Librarianship, Brussels. 4 pp. (Report N. 41E SPE6).